

LUIGINA CHIUSOLE, *Toponimi del comune di Isera*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 52/4 (1973), pp. 473-489.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



TOPONIMI DEL COMUNE DI ISERA

BÉNO: campagna coltivata interamente a viti, sotto casa Favai, a destra della strada che da Marano porta a Borgo Sacco, di fronte alle « Fontane ».

Secondo il Lorenzi sarebbe un arrotondamento di ben = possesso, bene, proprietà.

A nostro avviso il toponimo è da collegarsi, quasi certamente, col nome personale del proprietario, forse da Benedetto, volgarmente Beno, o da Albino, volgarmente Beno.

CAMP DEL ZÖT: piccolo pezzo di terra a sinistra dei « Cavalari », sulla strada Marano - Sacco.

Il toponimo starebbe ad indicare: il campo del zoppo. Infatti, secondo l'Azzolini, «zot» starebbe ad indicare «zoppo, ciotto, sciancato».

Probabilmente parecchio tempo fa il terreno in proposito era proprietà di uno zoppo, per cui fu chiamato da allora in tal modo.

CANÈLE: tratto ripido alla fine della « Cesura » Cavalieri. Era più conosciuto da tutti i contadini come « El Brenner » ossia « Il Brennero » perché molto lontano dalla casa padronale. Si diceva: lontam come nar al Brenner (passo del Brennero).

Ora è stata separata dall'antica proprietà dalla strada provinciale.

Era chiamata « Canèle » perché vi era una piccol sorgente con delle canne palustri.

CARÓTTA: arativa, vignata della quale non si conosce l'ubicazione. Si trova ricordata nell'archivio di Stato alla pagina 107, notaio Giordano Somaglia, dell'anno 1745.

Troviamo località così denominate a Borgo, ad Ala, in molte altre località del Trentino.

Secondo il Lorenzi si scinde in due parole: ca' = casa e rotta.

CARBONÈRA: ampio vigneto ex proprietà Alberti, di fronte ai « Corobi », alla sinistra della strada di campagna che da Marano conduce a Brancolino.

Il toponimo è molto frequente e lo troviamo anche come nome di paese: Carbonare di Folgaria, Carbonare di Capriana, oltre in val di Sole e di Fiemme.

È spesso ricordato in antichi manoscritti fin dal secolo XII:

«... in presentia Gripponis de Carbonara (1211...».

«... Gregorio a Carbonaris (1512)...»

«... in ora ubi dicitur a le carbonare sive alle laste...»

«... a carbonaris sive a lastis (1516)...» «... hominibus qui faciebant carbonarias (1192)...» ecc.

Carbonara = luogo dove si brucia la legna per farne carbone. Du Cange: carbonaria, carboneria = locus unde carbones ad usum fabrorum, ferrariorum eruuntur, ed ancora: ... sic autem dicta (silva) quod in iis carbones fierint.

Forse è da collegarsi con il cognome Carbonari, molto diffuso, nel passato, nel paese di Marano.

CAVALARI: strada comunale che porta da Marano a Borgo Sacco. È detta « Cavalari » nella curva che fa congiungendosi con quella proveniente da Brancolino.

È forse chiamata così perché vi potevan transitare carri trainati da buoi, e cavalli, ciò che era quasi impossibile dalla scorciatoia.

Il Lorenzi porta: cavalara = luogo o pascolo dei cavalli.

Data la primitiva pendenza e strettezza della curva stradale è probabile che per transitare fosse stato necessario l'intervento di un traino a cavalli, da cui il nome « curva dei cavalari ».

COMÙNI: località coltivata a viti lungo l'Adige; vi si accede dalla prima strada a destra vicino alla croce sulla provinciale da Marano verso Brancolino.

Secondo il Lorenzi, comune significa « bene di tutti, non diviso, dove tutti potevano andare, (una volta) a pascolare o a far legna, secondo però le norme stabilite.

Nel caso nostro la località chiamata « Comuni » era formata da pezzi di terreno di proprietà del Comune (usi civici) e assegnati da lavorare al miglior offerente, per un dato periodo di anni.

Attualmente, benchò si sia conservato il nome, la terra è di proprietà privata, in quanto il Comune l'ha venduta ai coltivatori.

CORÉ: località ripida arativa e vignata in collina verso Sasso, comprendente anche una casa colonica « Mas del Coré ».

Secondo lo Schneller sarebbe un fitonimo sincopato di « Colyretum » da « Colyrus, corylus » nocciolo o avellano; luogo cioè ricoperto in gran parte da noccioli.

Non sembra che questa spiegazione calzi alla configurazione attuale della nostra località, perché è interamente coltivata a viti; però può essere stata disboscata e costruita un po' a terrazzo, come si presenta ora, per facilitarne la coltivazione, dato che è molto ripida.

Con lo stesso significato troviamo: Colar, Colarö, Colleri a Breguzzo, a Tiarno di Sopra, alla Predaia.

La località è ricordata nel libro dei livelli, Investiture del 1599 Rogiti di Bernardio Figarolli:

Alla pagina 64 al N. 6 dell'elenco delle terre dell'Investitura « . . . illorum de Franceschini Marani » si legge infatti:

« . . . Una petia terra in loco d. al Coré, cui sunt confines . . . ».

Talvolta oltre a Coré ricorre anche il plurale « Coréi » e come tale è nominato nella carta topografica comunale.

Ai piedi della collina, nel secolo scorso, furono rinvenuti numerosi resti dell'epoca romana.

Forse di lì passava l'antica via vicinale che congiungeva Marano con Brancolino attraverso l'attuale « Carbonera ».

CORÓBI: arativa vignata, confinante col paese di Marano (col « Vas »), a destra della strada di campagna che porta dal paese a Brancolino, e a sinistra della provinciale.

Il toponimo rappresenta una volgarizzazione della voce latina « quadrivium » = quadrivio, cioè incrocio di quattro strade.

Con lo stesso significato troviamo Carobbi nelle terre dell'Oltresarca, Cadrobbi nel Pinetano, in val di Fiemme, Carabuol in val Badia, Cariboli o Caribolo in Valsugana, ed altri ancora.

Du Cange: carubium e carrubium = quadrivium.

Cita il Muratori: quadrubium, ubi quatuor viae dividuntur.

La località nostra corrisponde in pieno al significato del toponimo in quanto si trova racchiuso fra le due strade che portano a Brancolino, la strada per Borgo Sacco e la strada secondaria Marano - Isera.

DÓSSI: località tra Marano ed Isera, caratterizzata da una piccola collina a più scoscendimenti. È ricordata nel libro degli affitti della confraternita di Santa Barbara, alla pagina 14: « Barth q. Benvenuto Barberi di Marano diede per Locatione perpetuale fattagli gli Massari di Santa Barbara sotto gli 15 novembre anno 1587 d'un luogo

da lui acquistato il medesimo giorno in reg.a di Marano alli Dossi, come per Inst.to del q.s. Vincenzo Figarolli già notaro di Isera a pagare Ragnesi 1,48 ed una lira di cera bianca, fatta perpetuo ad affrancarsi con Ragnesi 30 ». Nello stesso libro, alla pagina seguente, leggiamo: « . . . Fedrigo q. Benvenuto Barberi di Marano, chiede per una locatione fattagli gli Massari di Santa Barbara di una arativa vignata alli Dossi reg.a di Marano gli 4 dicembre 1587 per Inst.to del q.s. Vincenzo Figarolli il vecchio notaro di Isera, acquistato da detto S. Fedrigo sotto il medesimo giorno a pagare annualmente d'affitto a detta Confraternita Rg. 48 ed una Lira di cera bianca ».

La località è ricordata anche nel libro dei Livelli e delle Investiture della Chiesa Parrocchiale di Isera a pag. 76:

« Investitura D.ni Guglielmi Turri q. Baptista de Folasi » del 29 ottobre 1600:

« . . . Una petia terra arrativa et vitata mensura et quantitate medy quarteriy et poerticarum quadraginta trium terra positam in regula Marani in contrada ubi dicitur alli Dossi . . . ».

Nello stesso libro a pagina I della seconda parte: « Investitura hreedum p.D. Thomasiy Candioli de Marano » del 4 marzo 1646, si legge: « . . . Una petia terra aratva et vineata in regula Marani loco d. alli Dossi . . . ».

Vi sono località con tal nome, usato anche al singolare od unito a nomi propri, in molte località del Trentino. Ne troviamo infatti a Brentonico, Covelo, Sardagna, Marco, Caldonazzo, Oltresarca ed in molti altri ove il paesaggio presenti delle elevature accentuate e brulle.

Il toponimo deriva dal latino: dorsum nel significato di dosso, colle, poggio.

In Du Cange: dorsum = collis, locus, editior ut videtur.

FOLASO: frazione del comune di Isera, sopra Reviano.

Nella numerazione dei fuochi del 1339 Folasso sotto la castellanìa di Pradaglia, contava 8 fuochi.

Nei vecchi manoscritti troviamo: de Folasso, Villae Follassii.

Il Lorenzi mette asius per arius Follarius: chi lavora al follo, gualcheraio. In quest'ultimo caso la sua origine sarebbe dovuta all'esistenza sul posto di un mulino.

FÓLLO: arativa vignata sulla strada provinciale che da Marano porta a Brancolino, subito dopo il « vas ».

Si trovano località così denominate a Romarzollo, Strigno, Carzano, Rallo, Tasullo ed altre.

Ricorre spesso in antichi documenti e manoscritti:

« ... uno molino cum folon, revedo ... »

« ... folon da foglia ... folon da foia ... »

« ... et un fologno sive pestapanico ... ».

Manoscritto 173 del 1533 cum duabus Rotis ad macinandum et uno pestapanizio.

Manoscritto 2647: li prodi dal follo.

Manoscritto 2033 valletta del Folon (tra Rallo e Tassullo).

Bol: « folo » dal latino « fullo » o dal barbarico « fullus ».

Secondo il Lorenzi starebbe ad indicare: pestapanico, pila per sbucciare il panico. Follo = gualchiera.

Crusca: gualchiera, edificio dove per mezzo di maglio e pestelli, mossi per lo più dall'acqua, si sodano i panni ed altresì la macchina stessa. Gualchiera dal tedesco Walke.

Du Cange: follo, folo = molendinum fullonium; fullonia: ipsa actio qua panni poliuntur et dealbantur.

Che attinenza può avere questo significato nel caso del nostro toponimo? L'unica spiegazione plausibile è che in quella località sorgesse un mulino, cosa questa non documentata da alcun atto.

FONTANE: campagna coltivata a viti sulla sinistra della strada che conduce da Marano a Borgo Sacco, dopo le « Tonaze ».

È una base molto diffusa in tutto il Trentino — dice il Dal Rì nel suo libro: *Mori, Note storiche dalle origini alla fine della prima guerra mondiale* — assieme ai suoi derivati.

Generalmente vennero così chiamate, secondo lui, località all'interno o nelle vicinanze delle quali si trovavano una o più fontane, usate specialmente per l'abbeveraggio degli animali, oppure vi era una sorgente.

Nella nostra località vi è infatti una grande fontana, quindi il nome si confà al luogo così denominato.

Nell'Archivio di Stato, alla pagina 147 dell'anno 1742 troviamo ricordato il nostro toponimo come luogo arativo vignato.

A pagina 19 del libro degli affitti della confraternita di Santa Barbara si legge:

« ... Adì 25 luglio 1701 m. Antonio fg.q.m. Aldrighetto Tonini di Riviano s'affranchò del Capitale de Rg.si 22,42, Censo fu fondato sotto

il giorno d'oggi appresso Giovann Balter q. Zulian Franceschini di Marano sopra una pezza di terra arativa et vineata alle Fontane come da mio instrumento . . . Domenico della Fedriga ».

Sullo stesso libro alla pagina 31 retro, si legge:

« . . . Benedetto Carbonar di Marano ha costituito un censo a favore della Ven. Confraternita di S. Barbara del capitale di Rg. 30, fondato sopra una arativa vignata alle Fontane reg.la di Marano come Instrumento Frisinghella . . . ».

Nel libro dei livelli e delle Investiture dell'anno 1599 « Rogiti di Bernardo Figarolli e del 1646 rogiti di Vincenzo Figarolli », a pagina 59 nell'elenco dei beni locati, nell'Investitura « illorum de Franceschini Marani » al N. 2 trovasi:

« . . . Una petia terra prativa in pertinentiis et regulis Marani in loco dicto alla Fontana sive alla Carbonara (proprietà Carbonari), penes ab uno capite et uno latere heredes quondam Joannis de Gosijs de Marano . . . » rog. Candioli 6 maggio 1600.

FRISINGHELLE: arativa vignata alla sinistra della strada che da Marano porta a Borgo Sacco, comincia dopo il « vas » e finisce alle « Tonaze ». Dai vecchi documenti dell'archivio parrocchiale di Isera però appare così chiamata anche la località che corre lungo la « Via Stretta » cioè lungo la stradiciola di campagna che da Marano (vicino a casa Favai), porta sulla provinciale di Isera vicino all'entrata del boschetto dei signori Cont.

Infatti nel libro dei livelli e delle investiture del 1599 e del 1646 della Chiesa parrocchiale di Isera a pagina 67 bis, nell'Investitura « Dmi. Thoma q. Jacobi Candioli di Marano », in data 6 maggio 1600 si legge:

« . . . Una petia terra arat. et vineata iacente in pertinentijs et regulis Marani in loco ubi dicitur a Via Stretta, o sia alla frisinghella . . . ».

Nello stesso libro alla pagina 3 troviamo nell'Investitura « Francisci Candioli de Marano » del 1646 in data 4 marzo, fra i beni locati: « . . . Una petia terra arativa et vineata in regula Marani loco alle Frisinghelle o sia via stretta . . . ».

Il toponimo si richiama ai proprietari del terreno, la famiglia Frisinghelli e in tal modo è spiegabile il fatto di trovare la stessa denominazione per due località diverse.

GAZOLO DI S. VINCENZO: località nella regola di Folaso, dovrebbe essere un dosso sopra il paese.

Il toponimo è ricordato alla pagina 70 del libro dei livelli e delle Investiture dell'archivio parrocchiale.

Nell'Investitura « Leonardi q. Dominici et Bartholomey q. Donati della Leona Folasiy » trovasi:

« . . . Una petia terra arativa et vitata, iacente in Campanea et regula Folasiy, in contrata et loco ubi dicitur a Sancto Vincenzo, seu al gazolo di Sancto Vincenzo . . . ».

Forse il luogo coincide con la località « Tauro S. Vincentii » nominato dall'Ausserer (I Signori della giurisdizione di Castelvorno).

Infatti, secondo lo storico, il vescovo Egnone aveva trasmesso il diritto di regolateria ed il potere di giurisdizione sui prati del monte « Tauro S. Vincentii » ai fratelli Gumpone e Sinibaldo di Castelvorno.

Altra volta è nominato il luogo « Tauri S. Vincencio », sempre dall'Ausserer, quando, essendo morto senza eredi Giacomino di Lizzana, i suoi beni posseduti nel luogo « de Turri S. Vincentii » passarono a Sinibaldo di Castelvorno.

È già stata data la spiegazione presumibile di « gazo »; « gazolo » è diminutivo e starebbe ad identificare « terreno boscoso bandito, dove cioè erano proibiti il pascolo ed il taglio della legna, perché luogo riservato alla comunità (usi civici) ».

Vedi per altre spiegazioni il toponimo « gai ».

GRÉZI: terreno poco produttivo, scarsamente vignato, sopra i « Piazzi » di Marano, confinante con la strada che congiunge Sasso a Reviano.

Secondo Maria Coraiola Odorizzi nel Trentino la voce, usata come appellativo, significa terreno incolto, sodaglia.

Il Lorenzi porta come significato del toponimo: una pecia terra vegra; vegra per incolta (vocabolo usato ancora oggi).

Il Körtling: vegra = terra vergine.

Crusca: greggio e grezzo, non pulito, rozzo.

Il toponimo ricorre spesso in molti manoscritti:

« . . . de una pecia terrae . . . in gregio (1303) »

« . . . et uno gregivo cum castagnaris (1325) »

« . . . cum terris laboratis et gregivis (1347) »; ed in altri ancora.

La località interessata è molto arida e poco produttiva, per cui gran parte di essa è completamente incolta.

LENZIMA: è la frazione più a Nord - Ovest del comune di Isera.

Negli antichi manoscritti troviamo: Gisempertum de Lanzimas. Ms. 155 Anzima vulgo Lanzima. 1202: Lanciniam; 1340: Linzimam; 845: Lanziman; 1201: Lancima; 1216: Lancime; 1220: Anzima; 1350; Linzima; illi in cima = quelli che abitano in cima.

Baroni: 1266: Villarum . . . Lenzimac.

Il toponimo può forse derivare da « lanza » nel significato di pozza o pozzanghera (vedi Lorenzi).

Il 6 maggio 1201 sono nominati fra gli abitanti degli altri paesi circostanti, anche quelli di Lenzima, perché obbligati a mantenere la fabbrica del castello di Pradaglia; si sa però con certezza che Lenzima apparteneva ancora alla metà del secolo XIV alla giurisdizione di Castelcorno. Infatti quando nel 1339 il vicario generale del Vescovo Nicolò di Bruna, fece fare in tutta la Valle Lagarina, la numerazione dei fuochi, ai 4 di febbraio, Antonio, figlio del fu Federico di Patone, sindaco della giurisdizione di Castelcorno, dichiarò che in Lenzima si trovavano fuochi 15.

Il toponimo comunque, scartata l'interpretazione del tutto popolare « Li en zima », rimane di dubbia interpretazione.

LÓVRO: terreno al confine delle antiche regole di Isera, Folaso e Lenzima. È un fitonimo dalla voce dialettale: lovro = quercia. Sul posto esiste, infatti, una grossa quercia, la più grande di tutto il circondario, che doveva, una volta, segnare il confine tra i tre paesi.

MAGRÉTI: località nella regola di Marano.

Si trovano molte località con questa denominazione o con simili: a Villalagarina, a Lavarone, a Cavedine, nel Tesino ecc.

È diminutivo di magri nel significato di poco fertili; terreno magro = poco fertile, poco produttivo.

MARANO: ultima frazione a Nord del Comune di Isera, sulla strada provinciale per Villalagarina.

Sia il Baroni che l'Orsi e lo Schneller lo ammettono come derivato da una gens Maria; però lo Schneller cita un più antico nome personale: Mairanum. Lo Stoffella ricorda una villa Mariana.

La località ricorre in molti documenti dell'archivio parrocchiale di Isera ed in quelli di casa Ravagni.

All'inizio del secolo scorso nell'abbattere il muro dell'abside della chiesa, fu trovato un frammento di pietra calcarea grigia dell'epoca

romana. Il Roberti pubblicò l'iscrizione dichiarando la grande difficoltà di una integrazione plausibile, si risolse a considerarla come dedicata a Saturno:

(SA(turno) CL(audius) PARRUS S(olvit) V(otum) M(erito)

Il Chisté avanza l'obiezione, nel suo testo edito dal Museo Civico di Rovereto: « Epigrafi e lapidi romane nel Trentino », che il « SA » della lapide avrebbe potuto dare un « SACRUM », più centrato che non il nome « SATURNUS » e quindi mancherebbe il nome del dio, cui il dedicante sciolse il voto.

Sta di fatto comunque che il paese senza alcun dubbio, esisteva all'epoca romana e non solo come podere agricolo, ma anche, e forse con una certa quale importanza, come villaggio vero e proprio. (Orsi: « Saggi di toponomastica trentina » Archivio di Trento del 1885 pagina 6).

Si sono infatti trovate numerose monete e altre cose di quell'epoca e ciò sta appunto a dimostrare la tesi dell'Orsi.

Sempre nella nostra valle ricordiamo una località omonima: Marani di Ala ed in altre parti d'Italia si contano ben 17 omonimi.

Quando il vescovo Nicolò di Bruna diede l'ordine di fare il ruolo della popolazione della nostra valle, Marano (castellania di Pradaglia), contava 20 fuochi (famiglie) (30 gennaio 1339).

MOLÌM DE LE FOSSE: località sulla strada costeggiante l'Adige, che da Marano porta a Borgo Sacco. È denominato così tutto il territorio circostante, per un lungo tratto e comprende anche campi e vigneti. V'è ora una casa di abitazione, ma anticamente v'era un mulino ad acqua. La ruota era azionata dall'acqua del rio che scende anche ora, in quantità però molto misera, con una piccola cascatella.

La denominazione « Fosse » è da attribuirsi alla morfologia del terreno, acquitrinoso e sparso di piccoli stagni (fosse).

PATÓNE: frazione del comune di Isera. Nei vecchi manoscritti viene ricordato Pathonum o Patonum.

Trovansi località con tale nome a Calliano, Arco, a Favrio (Stenico), ad Andogno ed in altri luoghi del Trentino.

Il toponimo Patom (Patone) può avere la stessa radicale « pat » di pezza, petia, pecia (una petia terrae)?

Il Lorenzi spiega « Patone » come aumentativo di « pato », probabilmente sinonimo di erica, (dialetto = brocom), con cui si fa la lettiera alle bestie nella stalla.

Può anche essere derivato da « patuc » o « patuz » nella forma accrescitiva.

Tuttavia le interpretazioni sopra ricordate ci lasciano molto perplessi e dubbiosi circa l'origine di questo nome.

Du Cange: patus, patuum = pascuum, pratum.

Il Baroni nomina: villarum Patoni.

In un manoscritto del 1597 si legge; « ... avesse raccolto foglia o patuzzo. . . ». In altro: « ... faciendi ligna, palos, patucium; cincellos, et folia in locis infrascriptis. . . ». Ed ancora: « ... possint ire per totum montem . . . cum suo bestiamine ad pascullandum et patuzandum . . . » patuzare = pascolare.

Nell'elenco del ruolo della popolazione, nella descrizione giuridica dei fuochi della valle Lagarina, troviamo: Patone: sotto la castellania di Castelcorno, fuochi 29.

PAVEÓM: specie di padiglione di viti all'inizio della « cesura » Cavalieri.

Il Petrocchi porta: padiglione o tende.

Nel Du Cange troviamo: pavionus, tentorium, padiglione.

Infatti le viti, piantate ai lati della strada lungo tutto il percorso della campagna, formano un grande arco, un padiglione, sotto cui corre la carreggiata.

Altra interpretazione del toponimo può essere ricercata nel fitonimo « pavarò » dal radicale « pav - arò » con significato di territorio ricco di papaveri o « popole ».

In questo caso sarebbe da ritenersi un accrescitivo.

PESCHÈRA: località coltivata a viti. Si trova ricordata nei registri dell'ufficio del catasto alla particella 163, sotto la denominazione generica di Ischia.

Secondo gli anziani del paese di Marano, doveva essere situata appena fuori del paese di Brancolino, a sinistra della strada che porta a Villalagarina.

Dalla mappa del catasto risulta esservi una località così denominata anche ad est del paese di Marano, lungo l'Adige, sotto i « Comuni ».

Il toponimo sta quasi sicuramente ad indicare « luogo di pesca ».

È ricordato anche nell'archivio di casa Ravagni, del 14 novembre 1677:

« . . . Atto di compera dei fratelli Pezzini, da Zuan q. Batta Candioli di Marano d'una pezza di terra in Marano, detta alla Peschera . . . ».

PIAZI o **SPIAZI**: terreno coltivato a viti, costruito a terrazzo, molto ripido, ad Ovest del paese di Marano, verso la strada dei « Grezi ». È chiamato anche « Spiazi ».

La località è ricordata nell'Archivio di Stato dell'anno 1745, notaio Gio Giordano Sumaglia, a pagina 133 « . . . al Ponte ossia alli Piazzi ».

Nell'elenco degli stabili (beni) di casa Ravagni, sotto la giurisdizione di Isera, troviamo:

« . . . Una arativa vignata con pochi gelsi, in regola di Marano, in contrada ai Piazzi . . . ».

Così è ricordata anche nella divisione dei beni Ravagni tra i quattro fratelli: Don Francesco, Giovanni, Giuseppe e Bartolomeo. Il libro dei livelli e delle investiture della parrocchia di Isera nell'Investitura « Jacobini de Melchioribus Marani et Consortum » del 10 gennaio 1646, riporta:

« . . . Una petia terra arativa et vineata in regulis Marani in loco alli Piazzi . . . ».

Il toponimo è molto diffuso nel Trentino e sta ad indicare « spazio, estensione, spesse volte con sterpaglie » (Petrocchi).

PIAZŌL: la località è presumibilmente posta, secondo la descrizione dei confini, nel terreno dell'attuale canonica; nessuno però, ora, sa con precisione la sua dislocazione, perché è scomparso l'uso di tale toponimo.

È ricordato nel libro dei livelli della parrocchia di Isera a pagina 28, seconda parte, nell'Investitura « Antonij de Leonardis et Consortum » del 1646:

« . . . aliam arativam et vignatam etiam hortivam, partim in dictis regulis (Marani) et precipue in villa ipsa Marani, loco al Piazzol . . . ».

È diminutivo di piazza, piazza, piccolo piano, località pianeggiante.

Du Cange: Placium = locus pianus.

È ricordato in antichi documenti specialmente per quanto riguarda la località sopra Pomarolo.

Il toponimo è comunissimo nel Trentino ed in ogni paesello, perché al centro di ognuno vi è una piazza, un luogo pianeggiante, chiamato « piazzol » od anche al femminile « piazzola ».

PRAPEZÌM: per quanto abbia cercato e chiesto agli anziani, dove fosse ubicata tale località, nessuno è stato in grado di precisarlo, nè dal libro fondiario e dal catasto è stato possibile una sua identificazione.

Da quanto si può dedurre alle varie scritture dei confini, dal libro dei livelli della chiesa di Isera, la località dovrebbe trovarsi a sinistra della vecchia strada che dalla chiesa di Marano, porta a Isera, difronte alla località « Campiam ».

È ricordato nel libro dei livelli e delle investiture dell'archivio parrocchiale di Isera.

Nell'investitura « Francisci q. Antonij de Gosij Marani et Consortum . . . » del 24 ottobre 1600, si legge fra i beni locati:

« . . . Una petia terra cum vitibus ac alijs arboribus fructiferis, et non fructiferis intus, alias prativa iacente in regula suprascripta (Marani) in contrata, et ora dicta a prapezim . . . ».

Nell'investitura « illorum de Candiolis Marani . . . del 14 marzo 1646, troviamo:

« . . . Item alia arativa et vincata cum fructarij intus loco in prapezim . . . ».

Secondo lo Schneller il toponimo vorrebbe significare: pra di pezini, da pez, pezzo, abete. Sarebbe quindi un fitonimo: prato di abeti, cioè luogo con molti abeti.

Nel caso nostro, però, il toponimo è forse da collegarsi con il diminutivo « prato piccolo » o « piccola parte di prato ».

PISCINA: primo pezzo della strada che da Reviano porta a Marano.

Usato anche al plurale si trova in molte località del Trentino.

Piscina = cascata d'acqua. Poiché in quel luogo non vi sono cascate d'acqua, indubbiamente è stato chiamato così perché il percorso è sempre pieno di acqua, che esce da una sorgiva sotterranea.

PREASTÈL: arativa, vignata nel luogo ove ora passa il cavalcavia dell'autostrada, cioè poco distante dal « capitel dele quatro faze ».

Sarebbe forse scomponibile nelle due parole: « prea - stel », cioè: « prea » per preda = pietra e « stel » = palizzata, vallo, cioè luogo circondato da un recinto di pietre.

PREÈRA: località una volta incolta con qualche pianta di gelso, al confine tra Marano ed Isera, prima del cimitero, difronte all'inizio della campagna Cont (ora vi è stata fabbricata la casa Ferrari-Cavalieri).

Secondo il Lorenzi sta per: predere, predare, da « preda » = pietra. La località era infatti sfruttata in passato, come cava di sassi per costruzioni, da cui il nome « preera ».

RENI: arativa vignata a terrazzo sulla provinciale che da Marano porta a Isera, sulla destra appena usciti dal paese.

Potrebbe forse essere di origine gallica? (Dal Rì).

Probabile che il nome derivi dalla composizione arenosa del terreno, nella versione: terreni arenosi, renosi, reni.

Infatti in quella località il rio « Vas » straripando ha portato in continuazione della ghiaia arenosa.

REVIANO: frazione ad Ovest di Isera sulla strada che porta a Lenzima.

È un toponimo di non troppo facile interpretazione. Forse è un prediale del nome personale: Rubeus, Rubius.

L'Orsi lo mette tra i nomi locali oscuri, derivati da nomi personali, ma con mancanza di gentilizi romani.

In topografia: Rubianus = luogo messo a rovi, rovetto.

Può essere anche stato chiamato così perché dedicato al dio Revinus?

Vi è un Rubiano sul pendio a sud del monte Baldo, un Robbiate presso Como, Rubianum in Toscana, Rubbiano a Verona.

In antichi manoscritti sono ricordati: . . . de Ruviano e in villa Riviani.

Nella numerazione dei fuochi eseguita il 30 gennaio 1339 nella pieve di Lagaro, Reviano, sotto la castellania di Pradaglia contava 11 fuochi, ossia 11 famiglie.

RÒSTA: arativa vignata sotto alle « Fontane » di Marano, fino alla riva dell'Adige.

Maria Coraiola Odorizzi (Studi Trentini 1958 N. 4) porta la derivazione del toponimo « rosta » nel significato di « argine ». È ancora — secondo lei — termine indicante chiudenda, siepe, riparo per trattenerne gli animali destinati alla caccia.

Per Boc « rosta » sta ad indicare steccaia, pescaia, riparo e sostegno che si fa nei fiumi per rivolgere il corso delle acque a mulini e simili edifici.

Il Körtling: Rost antico alto tedesco; Gatter italiano « rosta » per siepe, chiusura. Rosta = argine di fiume.

Vannetti: Rosta bellissima voce nostrana . . . riparo ossia ostacolo.

Lo Scartezzini al canto tredicesimo dell'Inferno: rosta = opposizione di frasche e rami.

Du Cange: Iussi fieri rostam in flumine, et Paduam privavit aqua.

La spiegazione del toponimo « rosta » con il significato di « steccaia, siepe, chiusura » per le acque, si addice completamente alla nostra località, in quanto è zona interessata molto spesso dalle piene dell'Adige.

SPAROÈR: strada in località « Corè ».

È ricordata nell'Archivio del libro fondiario alle particelle 82/2, 87/1, 377/1.

È forse da collegarsi col nome dialettale dell'averla « scavalcacio » o « sparaver »?

Non è possibile dare altra spiegazione al toponimo.

TONAZE: terreno coltivato a viti, sotto la casa padronale dei signori Dell'Adami, a sinistra della strada che da Marano porta a Borgo Sacco.

Il luogo ricorre in alcuni documenti dell'archivio parrocchiale. Nel libro dei livelli e delle investiture (II parte) del 1646, rogiti di Vincenzo Figarolli, nell'atto di investitura « Antonij de Leonardis et Consortum, a pagina 7, al numero 3 dei beni locati, si legge: « . . . Una arativa et una bina vitium intus in dietis regulis (di Marano) all'Adese, d. alle Tonazze . . . ».

Nello stesso libro a pagina 14 nell'Investitura « D. Francisci del Thos Marani », del 4 gennaio 1646 si legge fra i beni locati: « . . . Una petia terra arativa et vineata in regula Marani loco alle Tonazze, cui coherent . . . ».

Troviamo ricordata altre volte la località nell'archivio parrocchiale.

Tonasse o Tonazze deriverebbero, secondo il Lorenzi, da Ton al femminile per concordanza con malga.

Sarebbe una derivazione dal dialetto: ton, tona, con la terminazione lombarda: assa per azza.

Secondo l'Orsi, Tono è voce gallica; Attunus = nome celtico che starebbe ad indicare castello, borgo. Cita infatti l'Orsi nei suoi « Saggi di toponomastica trentina » (Archivio trentino 1884 pagina 16):

« ... Tona nel secolo XII non era che una piccolissima villa e forse anche un semplice dosso o colle di tal nome ... ».

Nel nostro caso, però, non pare che ciò sia verosimile, perché la località, al limite est del paese, dal quale è staccata dalla strada comunale, si estende verso l'Adige: non era certo il posto più indicato per una malga e non esiste alcun segno di elevature di terreno, di dosso.

Forse c'era anticamente una villa, quando il paese era situato tutto in alto nei pressi della chiesa.

Comunque non ne rimane nessuna traccia, ed è molto dubbia questa interpretazione.

Non è forse da collegare il nostro toponimo, con la famiglia Tonazza, come terreno di proprietà di tale famiglia?

Secondo Carlo Teodoro Postinger (« Sul restauro della chiesa di Isera »), la famiglia Tonazza era di Isera, anzi il capofamiglia ne era il pizzicagnolo.

Nel registro della costruzione della nuova chiesa di S. Vincenzo ricorre infatti frequentemente il nome di Antonio Tonaza o Tonazza, come fornitore di parecchio materiale per la restaurazione.

A pagina 9 si legge:

« ... Pagati a messer Antonio Tonaza, per braccia 12 di terliso di Monaco, per fare la palla dell'altare maggiore, troni 27 ... ».

A pagina 11: « ... per 27 quadrelli pagati ad Antonio Tonazza troni 2 e ragnesi 10 ... ».

È ricordato ancora per altro materiale fornito.

TRAVÈRS: arativa vignata vicina alla località « Tonaze ».

Il toponimo può stare ad indicare uno stretto pezzo di campagna che attraversa, divide, due proprietà; oppure appezzamento di terreno posto trasversalmente a quelli confinanti.

Nel nostro caso il toponimo sta ad indicare proprio un terreno trasversale ai vicini.

VARAS o VERAS: terreno vignato e in parte boschivo tra Reviano e Folaso. Lo troviamo ricordato nel libro:

« Regesto delle pergamene della biblioteca civica di Rovereto » a cura di Pio Chiusole, alla pagina 52, pergamena N. 238, del marzo 1496.

Dice il documento: « ... Tura fu Guglielmo da Folas vende a Battista Sbardellati di Alessio da Rovereto un fondo arativo con tre filari di viti situato nelle pertinenze di Folas in località "a Varas", per la somma di ventun ragnesi d'oro e mezzo ».

Il documento è stato redatto dal notaio Domenico della Porta fu Bartolomeo Corradi di Rovereto.

Il toponimo può indubbiamente intendersi per « pascolo, campo lasciato a prato ».

Vara = pascolo; « varas » per « varasso » con terminazione lombarda assa o asso.

VIA STRETA: strada di campagna che da Marano (vicino a casa Favai) porta sulla provinciale per Isera, vicino all'entrata del bosco del maso Cont.

Il toponimo è ricordato nel libro dei livelli e delle investiture della parrocchia di Isera.

Nell'investitura « Antonij de Leonardis et Consortim » del 1646 si legge:

« . . . Una petia arativa et vineata in detta regula (Marani) loco dicto a via stretta . . . ».

Nello stesso libro, nell'investitura « Candioli di Marano » del 4 marzo 1646, troviamo fra i beni locati:

« . . . Una petia terra arativa et vineata in regula Marani, loco alle Frisinghelle o sij via stretta . . . ».

Ancora nell'investitura « Thomas q. Jacobi Candioli de Marano » del 6 maggio 1600, è scritto:

« . . . Una petia terra arativa et vineata iacente in pertinentiis et regulis Marani in loco ubi dicitur a via stretta o sia alla Frisinghella. . . ».

Secondo il Lorenzi, « stretta » = angusta; e veramente è una stradiua di campagna non transitabile che con mezzi di trasporto molto ridotti.

VOLPERA: arativa vignata confinante con i « Corobi » verso Brancolino.

Volpera - volpaia - volpara, stanno ad indicare luoghi dove sono messe le trappole per pigliare le volpi (Lorenzi).

Negli Atti dell'Accademia degli Agiati, Serie III, trovasi un dritambo dell'abate Silvestro Domenico Quadri. È una poesia imitativa del « Bacco in Toscana », in onore del vino della valle Lagarina. In esso sono nominate le uve particolari della nostra valle. Fra queste trovasi anche la « volpara bianca ». Non può perciò essere stata chiamata in tal modo la località in questione, perché producevasi questa uva?

Forse quest'ultima ipotesi è la più verosimile per spiegare il toponimo in questione.

ZARDÌN: località situata probabilmente nel territorio a nord del paese di Marano, anche se oggi nessuno ne sa dire con precisione la località.

Infatti in alcuni documenti troviamo nominato il toponimo suddetto e chiamato anche « alla pozza dal gazzo » e proprio questo fatto ci fa collocare la località a nord del paese, in quanto tutt'ora esiste una notevole quantità di noci, lungo il corso di acqua che scende da Patone.

Troviamo ricordato il toponimo in questione nei libri delle investiture del 4 marzo 1646.

Investitura: « D. Francisci del Thos et heredum q.D. Tomasij Candioli » de Marano:

« ... Una petia terra arativa et vineata et prativa et boschiva cum nemoribus et nogariis intus in regula et campanea Marani loco detto alla pozza del gazzo o siy al Zardin ... ».

Troviamo ancora nominata la località nell'investitura « Benvenuti de Franceschinis Marani et consortim » del gennaio 1646:

« ... Una arativa et vineata in regulis Marani et suptus Ecc.siam d. il Zardino ... ».

Una località « Zardino » esiste anche a Reviano e la troviamo ricordata nell'investitura particolare del signor Gio Batta fu Francesco Ravagni, per cui pagasi a Castel Corno livello annuo di formento, segala, miglio e denaro ... del 4 febbraio 1782 (Archivio casa Ravagni):

« ... una petia arativa e vignata posta nella regola di Reviano loco detto al Zardino di p. 400 ».

Il toponimo « Zardin » sta sicuramente ad indicare « giardino » nel senso di orto.

LUIGINA CHIUSOLE